

**Omelia nei Primi Vespri della Solennità di Maria SS. di Ripalta
Patrona della Diocesi di Cerignola-Ascoli Satriano**

7 settembre 2019

Chiesa Cattedrale San Pietro Apostolo
Cerignola

*Carissimi fratelli e sorelle
della Sposa di Cristo che è in Cerignola-Ascoli Satriano,
carissimi presbiteri e diaconi,
consacrati e consacrate,
seminaristi e responsabili delle associazioni e dei movimenti laicali,*

in questi giorni che hanno preceduto la solennità della nostra Celeste Patrona, la Madre del Verbo Incarnato, ho voluto raccogliere le nostre comunità attorno all'altare della nostra Chiesa Cattedrale, alla presenza della Sacra Icona della B.V. di Ripalta e del simulacro di San Pietro Apostolo, per chiedere al Signore il dono di crescere nell'ecclesialità. Quale valore avrebbe la nostra fede se non respirasse con i polmoni della ecclesialità? Che senso avrebbe la nostra carità se non fosse prima di tutto la testimonianza di quella comunione fraterna che fa dire, come ai tempi degli *Atti degli Apostoli*, che i cristiani godevano la stima di tutta la città (cf At, 4,33b)? Non sappiamo che la nostra speranza si nutre della carità della comunione dei Santi ed è protesa verso una città nella quale, come dice l'Apocalisse, il "mare" (cf Ap 21,1), cioè ogni ostacolo e ogni malvagità, non c'era più?

Siamo la Chiesa santa, cattolica e apostolica, siamo pietre vive di un edificio spirituale (1 Pt 2,5), e restiamo pensosi davanti alla bellissima e sempre valida affermazione di san Cipriano di Cartagine che, in un tempo di divisioni che laceravano la comunione ecclesiale, ebbe a scrivere: "Non può avere Dio come Padre chi non ha la Chiesa come Madre". Non ci turbano divisioni su questioni di carattere teologico, grazie a Dio, ma di carattere teologale, cioè che riguardano il sommo bene della carità. La virtù più grande, che san Paolo canta in un modo mirabile (cf 1 Cor 13), ci parla di pazienza, benevolenza, amabilità, di stima reciproca che è il contrario dell'invidia, di umiltà che è il contrario della vanagloria. Cosa chiederemo a Maria, in questo anno giubilare, se non la virtù della carità? Se non l'impegno per essere Chiesa credibile per una carità vissuta senza infingimenti?

Nel settembre di 160 anni, giunse la notizia che il beato Pio IX aveva approvato la richiesta della Chiesa di Cerignola: eleggere Maria SS. di Ripalta a Patrona. Era l'8 settembre di 70 anni fa, quando mons. Anselmo Pecci, già arcivescovo di Acerenza-Matera, pose sul capo del Celeste Bambino e della Madre Sua le corone auree donate dal cuore devoto e generoso dei cerignolani. Patrona e Regina, quindi. Ma noi, accogliendo l'invito di san Paolo VI durante il Concilio, la invochiamo anche Madre della Chiesa, di questa Diocesi, e a lei ci affidiamo per chiedere il dono di essere

Chiesa negli intenti e nei gesti, nei momenti di sacrificio e in quelli di gioia e serenità.

Che Chiesa vogliamo essere alla sua scuola? La Chiesa del Cenacolo e della missione!

Vogliamo chiedere a Maria quel clima di comunione che regnò nel Cenacolo, quando Ella si raccolse con gli Apostoli in preghiera, e vide che i loro animi cominciarono a diventare, sotto l'azione dello Spirito, docili agli insegnamenti del Signore (At 1,14). Oso pensare, affidandomi alla Parola e immaginandomi senza forzare il testo sacro, che lei avrà pregato perché i figli di Zebedeo rimanessero umili e non ostacolassero la corsa del vangelo con i loro desideri di primogenitura; che Pietro fosse un apostolo più risoluto nella fede e nel ministero di confermare i suoi fratelli; che Tommaso fosse capace di affidarsi alla testimonianza dei suoi fratelli. Maria avrà pregato affinché ogni apostolo fosse quello che era chiamato ad essere nel progetto del Figlio Suo, e niente altro. Ci sembra poco che Maria preghi per questo, per ciascuno di noi? Grazie, Madre Santa!

Vogliamo che lei ci aiuti anche a fare discernimento sulla nostra missione. Si domanda un grande teologo contemporaneo, Urs von Balthasar:

Siamo senza tregua impegnati a migliorare e a riformare questa Chiesa secondo le necessità dei tempi, badando alle critiche degli avversari e secondo gli stessi nostri schemi. Ma non stiamo così perdendo di vista l'unico perfetto metro di misura, e precisamente il modello originale? Non dovremmo, nelle nostre riforme, tenere fisso lo sguardo su Maria, certo, non per moltiplicare feste, devozioni o addirittura definizioni mariane, ma semplicemente per imparare a discernere che cosa è la Chiesa, che cosa è in realtà uno spirito ecclesiale e cosa invece semplici smancerie ecclesiastiche? (...) Ma non ci basta la breve espressione di Maria: "Non hanno più vino". E poi "Fate quello che vi dirà" a qualificarla anche come il modello di una Chiesa che si prende cura dei poveri nella loro celata e imbarazzata indigenza?"

Una Chiesa che guarda a Maria e in lei contempla il suo modello è una Chiesa che ascolta il Signore e che si china sulle piaghe dei poveri.

Nelle mani di Maria, Madre e modello della Chiesa, affido la Lettera pastorale *Il Semiatore e il buon terreno. Diventare cristiani nel nostro tempo*. Lei ci aiuti a camminare insieme. Non importa quanti passi faremo. L'importante è che siano fatti insieme, perché solo allora saremo credibili.

† Luigi Renna
Vescovo